Anno XII. **Venerdì, 22 Luglio 1859** **Num. 20[illegible]**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick Mayl*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 21 luglio

LE CONDIZIONI DELLA PACE

Nei preliminari di Villafranca per quanto sono conosciuti vi sono due condizioni le quali sono impossibili come la quadratura del circolo, cioè la confederazione italiana e l'amnistia generale.

In Italia si potrà fare una confederazione quando venga imposta da prepotente autorità straniera, ma sarà una confederazione straniera e non italiana. Infatti sarà una lega nella quale tre principi sono austriaci, uno, il papa, non è di alcuna nazione, quello di Napoli non si cura degli interessi italiani; per tenerla insieme sarà indispensabile ancora un cemento straniero, e questo non potrà essere che austriaco o francese. D'italiano non vi sarà che il Piemonte e le popolazioni; ma il Piemonte rimane isolato ed esposto alla continua minaccia dell'invasione austriaca, dacchè l'Austria conserva le chiavi della Lombardia; e le popolazioni non avranno organo legale che li rappresenti.

Se una confederazione è possibile in apparenza, cioè italiana per nome geografico, straniera nel suo significato politico, l'amnistia generale è affatto impossibile. Il re di Napoli ha fatto un'amnistia parziale; non sembra però disposto ad estenderla in modo che possa dirsi generale ed incondizionata. Altronde il re di Napoli è rimasto fuori del movimento ed è assai dubbio che egli abbia compreso la necessità delle riforme, dopo che la pace improvvisa di Villafranca ha sollevato quel governo dai timori che gli avevano ispirato le vittorie di Magenta e Solferino. La sommossa degli svizzeri può dargli da pensare; ma la necessità di cambiare sistema così radicalmente da rendere possibile un'amnistia generale, non è balenata alla mente di Francesco II.

Il papa è ancora meno disposto a dare amnistie; i procedimenti delle truppe straniere a Perugia hanno dato un saggio del sentimento onde è animato il governo pontificio. Le disfatte dell'Austria nell'Italia settentrionale potevano fare forse qualche impressione sull'animo dei cardinali che hanno la maggiore influenza a Roma ed indurli a più miti consigli. Ma la pace di Villafranca li ha rassicurati e ha fatto rinascere a Roma la speranza che sotto un aspetto o l'altro le baionette straniere continueranno a sostenere il sistema presente.

Per la forma sarà forse proclamata un'amnistia; ma nè il governo pontificio avrà volontà di farla e mantenerla generale, nè quelli che presero parte ai presenti e passati movimenti si fideranno delle promesse del governo pontificio.

Il granduca di Toscana e il duca di Modena hanno più bisogno di essere amnistiati essi medesimi che di dare amnistia. Quando un principe è stato cacciato due volte dal suo paese nel corso di pochi anni, e non può ritornare altrimenti che colla certezza di essere cacciato per la terza volta alla prima opportuna occasione, tutte le amnistie e promesse sono finzioni e mascherate, supposto sempre che i popoli fossero abbastanza pusillanimi per lasciarli ritornare senza resistenza.

Succedendo la resistenza, l'amnistia e le riforme cadono da sè, e saranno necessariamente surrogate da proscrizioni e stati di assedio. I governi stranieri che aiutassero quei principi a rientrare colla forza nei loro stati, allegherebbero che è colpa dei popoli che non sanno adattarsi, ma intanto le amnistie generali di Villafranca saranno lettere morte.

E i popoli non possono adattarsi, porchè nessuno si adatta ad essere schiavo ed oppresso.

Se le stipulazioni di Villafranca avessero in qualsiasi maniera a sortire il loro effetto nell'Italia centrale, la prossima conseguenza sarà, che come l'Italia ebbe gli emigrati del 21, del 31 e del 48, così avrà anche gli emigrati del 59. Ma qui non si arresterà la serie: dacchè gli italiani non hanno abdicato alla loro nazionalità nè rinunciato alla loro indipendenza, essi lavoreranno con nuovo e maggior ardore a rimuovere i vecchi ostacoli rimasti, e i nuovi creati.

Fortunatamente la somma di queste due specie di ostacoli sarà minore di quelli vecchi che esistevano prima della guerra; imperocchè non si può negare che anche nelle peggiori condizioni la pace di Villafranca ha fatto fare nell'insieme alla nazionalità ed indipendenza italiana un passo avanti.

Non è però certo che queste peggiori condizioni si avverino. Oltre le due condizioni impossibili accennate, ve ne sono di quelle improbabili, cioè fra le altre, che le fortezze di Mantova e Peschiera rimangano definitivamente nelle mani dell'Austria. Tutta l'Europa è interessata ad ottenere che questa condizione non vada ad effetto, giacchè sarebbe una costante e prossima minaccia alla pace europea. Quando la miccia accesa è così vicina al barile di polvere, ognuno ha diritto di accorrere per allontanarla e spegnerla.

Un'altra condizione improbabile è l'effettiva ristaurazione dei principi fuggiti e spossessati. I popoli protestano e resistono; i principi per ritornare dovrebbero accettare condizioni di amnistie e riforme, alle quali non possono acconsentire; poi per la loro sicurezza devono chiedere guarentigie e protezioni che crediamo l'Europa non è disposta a loro concedere.

A rendere ancora più improbabile queste ristaurazioni contribuisce l'attitudine delle popolazioni, che non solo protestano, ma sono in armi per sostenere le loro proteste coi fatti.

Vi poteva esser un certo interesse nel 1849 per le potenze cattoliche di ristaurare il papa a Roma anche a costo di molto sangue; non crediamo che vi sia questo interesse per il duca di Modena e il granduca di Toscana. Un simile interesse potrebbe nascere solo nel caso che l'indirizzo politico delle popolazioni diventasse pericoloso all'Europa, e contrario alle massime politiche generalmente adottate.

Due scogli devono quindi evitare le popolazioni dell'Italia centrale. La pusillanimità e l'anarchia; la prima farebbe apparire le ristaurazioni come indifferenti o desiderate; la seconda darebbe pretesto alla forza armata di altre nazioni per intervenire.

Nell'uno e nell'altro caso l'Italia ricadrebbe di nuovo in mano al dispotismo austro-papale, cui l'influenza francese terrebbe come finora un equilibrio semplicemente nominale.

Quando i francesi andarono a Roma nel 1849, ristaurarono nello stato pontificio non la preponderanza francese, ma la preponderanza austriaca. Lo stesso accadrebbe se andassero a fare le ristaurazioni a casa dei duchi di Modena e Parma e del granduca di Toscana. In ogni modo l'Italia per gli italiani sarebbe ancora da farsi.

I PRELIMINARI DI VILLAFRANCA

La *Nazione* di Firenze del 19 contiene la seguente lettera da Milano intorno alla pace di Villafranca. Noi la riferiamo perchè vi sono ragguagli che concordano con quelli che noi avevamo ricevuti, sopratutto per ciò che riguarda l'intervenzione privata del re dei belgi. Quanto alle considerazioni, non fa mestieri di avvertire che conviene aspettare lo svolgersi degli eventi per giudicare la pace e le cagioni per cui fu improvvisamente stipulata.

Ecco la lettera:

Milano, 15 luglio 1859.

Mi credo in istato di darvi alcuni schiarimenti sulle circostanze che hanno spinto l'imperatore Napoleone III a firmare la pace di Villafranca. Ma conviene rifarsi dall'alto.

1. Era un sogno troppo poetico il supporre che colla Lombardia la Venezia potesse essere aggregata al Piemonte. Nessuna potenza, e meno d'ogni altra l'Inghilterra, avrebbe permesso a chiunque di divenir padrone ad un tempo del Mediterraneo e dell'Adriatico.

Ed infatti i fogli inglesi parlavano sempre dell'indipendenza e della libertà della Lombardia, e non della Venezia. Si rilegga il discorso di lord John Russell in occasione della sua rielezione, e si vedrà che questa osservazione è piena di verità.

2. L'imperator Napoleone aveva concepito per l'arciduca Massimiliano una stima particolare; e quando il fratello dell'imperatore d'Austria andò a Parigi, ottenne dall'imperator dei francesi assicurazioni tali che fino all'ultimo momento credette la guerra impossibile.

3. L'Austria, al principio di questa guerra e dopo le prime sconfitte, si volse alla Russia, poi in ultimo luogo alla confederazione germanica per ottenerne aiuto ed assistenza.

Ma fra' suoi amici se ne trovarono alcuni, i quali, come la Prussia, non cessarono di porle imbarazzi, e quando il conte di Rechberg venne in persona ad assicurare a Francesco Giuseppe che tutti l'avevano abbandonato, quando l'esercito austriaco ebbe perduto a Solferino (secondo il generale Hess) 50,000 uomini, e con loro la speranza di poter riprendere l'offensiva, l'imperator d'Austria non vide nulla di meglio da fare che darsi in braccio di Napoleone III ed invocare la sua moderazione.

Si trattava per l'imperatore d'Austria di uscire da questa guerra purchè rimanesse salvo l'onore; per l'imperatore dei francesi, di mantenere il suo programma.

Se l'Austria cedeva più di quello che aveva perduto colle armi, si disonorava. Allora entrò in iscena il re dei belgi che voleva difendere gl'interessi del suo genero. Dopo essersi inteso coll'Inghilterra, il re Leopoldo (e fu il principe di Chimay quello che portò al quartier generale dell'imperatore la parola in nome del suo sovrano) il re Leopoldo, dico, fece le due proposizioni seguenti: l'Austria cederebbe la Lombardia ai vincitori e si riserverebbe di disporre della Venezia secondo le piacesse.

L'imperatore Napoleone accettò queste due proposizioni, sotto la condizione che la Venezia divenisse stato indipendente, formasse una confederazione cogli altri stati italiani, e avesse a principe l'arciduca Massimiliano.

Così, 1. Il programma di una Italia indipendente dalle Alpi all'Adriatico era eseguito;

2. L'onore dell'Austria restava salvo; infatti una delle prime basi della pace era che l'Austria conservasse la Venezia:

3. Non si offendeva minimamente la politica dell'Inghilterra;

4. Le promesse personali dell'imperatore Napoleone all'arciduca erano mantenute;

5. Si soddisfacevano i desiderii del Nestore dei re, Leopoldo del Belgio, conferendo al suo genero il titolo di sovrano, siccome sembra essersi promesso quando fu stipulato il contratto di matrimonio.

Queste sono le spiegazioni che vi trasmetto senza farmene mallevadore, ma assicurandovi che le ho ricevute da persona che tutto sa.

LE LEGAZIONI

Leggesi nella *Nazione* di Firenze colla data di Torino, 15:

« Il marchese Massimo d'Azeglio, rappresentante del governo piemontese a Bologna, ha fatto chiedere al sig. Cavour, ministro dimissionario, dei rinforzi per combattere le truppe svizzere del papa, nel caso in cui esse marcerebbero su Bologna. Il signor Cavour ha fatto rispondere: «« Se le popolazioni non sanno difendersi esse sole contro gli svizzeri, ciò mostrerebbe che non son degne di essere italiane. Quanto a me (vi parlo come semplice italiano, non come ministro) tosto che mi sarà dato un successore, lo che spero non dovrò attendere lungamente, verrò a pormi sotto i vostri ordini come semplice soldato, per farmi uccidere per la difesa dell'indipendenza italiana. »

— « L'imperatore ha ricevuto ieri sera la visita del marchese Pepoli di Bologna e gli ha indirizzato le seguenti parole: «« Ho scritto al papa per impegnarlo ad una nuova organizzazione degli stati romani. Frattanto nè la Francia nè l'Austria interverranno nelle Legazioni, se l'ordine pubblico non è turbato. Se il papa rifiuta, la questione sarà sottoposta al congresso. »» L'imperatore ha autorizzato il marchese Pepoli ad inviare a Bologna un dispaccio con tali parole. Un ufficiale è partito per Roma, latore di una lettera a sua santità, conforme alle dichiarazioni emesse dall'imperatore al marchese Pepoli. »

LA PACE E IL *TIMES*.

Il *Times* annunziava l'altro giorno che l'imperatore e l'imperatrice dei francesi avevano l'intenzione di fare prossimamente una visita all'imperatore d'Austria. La notizia è un amaro sarcasmo del *Times*, come si rileva da tutto il tenore dell'articolo, in cui è data in testa la detta notizia. Il *Times* aggiunge subito dopo: « Gl'imperatori d'Austria debbono d'ora in avanti essere annoverati in quella categoria di cose che finora comprendeva soltanto: cagnolini, mogli e noci. Come queste cose, gli imperatori d'Austria *sono migliori, quanto più sono battuti* » (proverbio inglese).

Il *Times* termina l'articolo col dire che colla pace di Villafranca l'Austria e la Francia si sono messe d'accordo per rovinare il partito costituzionale in Italia, cosicchè la penisola non avrà più altra scelta che la tirannide dei principi, o il disordine degli entusiasti. Speriamo che l'evento mostrerà al *Times* che ha torto, e l'Inghilterra deve desiderarlo quanto l'Italia.

Il *Times* cerca infatti di rappresentare l'Austria e la Francia, come perfettamente unite e d'accordo per opprimere l'Italia. Ultimamente scriveva:

« Ogni attore nella presente guerra vede necessario di fare l'apologia delle condizioni di pace davanti al mondo. Vi è un certo irresistibile potere che fa sentire essere qualche omaggio dovuto alla fede oltraggiata. La Francia ci dice che essa non avrebbe lasciato quella gloriosa opera di rendere libera l'Italia, dall'Alpi all'Adriatico, così incompleta se non avesse temuto una guerra generale europea. La Sardegna, mentre tollera la sua umiliazione, copre la sua ritirata dalla scena con decenti promesse sul modo con cui farà uso dei guadagni che ha acquistato. L'Austria più franca dichiara di aver cessato la guerra coll'imperatore dei francesi per avere scoperto che egli è il suo migliore amico. La mediazione dei naturali alleati confederati promise condizioni meno favorevoli che una diretta intelligenza. Questo significa che fra tutte le potenze europee, Napoleone III solo l'aggiusterebbe col conservare la Venezia all'Austria e col ristaurare gli arciduchi. L'opinione dell'Inghilterra su questo oggetto non può essere mal compresa; la Prussia non ostante il suo odio verso la nazione francese, non sanzionerebbe qualsiasi ulteriore intervento austriaco in Italia. Anche la Russia, impegnata nell'emancipare i suoi servi, e nello sviluppare le sue risorse interne, non potrebbe, dispotica come è, mettersi a parte dello scandalo della tirannia austriaca in Italia. Tutti gli amici dell'Austria furono pronti a procla-

masla nel torto. Essa trovò i soli che avessero simpatie per lei nel campo nemico. Egli fu il campione dell'unità e libertà italiana, la speranza ed il sostegno dei partiti italiani e degli esiliati ungheresi, il nemico che in nome della libertà la gettò abbasso, che la alzò da terra, e che restituì a lei la sua verga di ferro. L'Austria cercò assistenza contro la Francia presso Prussia e Inghilterra, la Russia e la Germania, e nel momento di necessità trovò che la Francia era la sola potenza che realmente aveva con lei la stessa intenzione. L'imperatore d'Austria coprì questa gran verità, mentre egli a colazione discuteva la pace coll'imperatore Napoleone, e non se ne dimenticherà, se avranno luogo quelle nuove guerre, a cui così chiaramente allude nell'indirizzo ai suoi soldati. »

Riceviamo da Brescia la seguente

DICHIARAZIONE

Essendo corsa una voce che i proprietari delle case di questa città percepiscono dalle amministrazioni delle armate un compenso per gli alloggi militari, ci crediamo in debito di dichiarare che gli alloggi medesimi furono sempre, come lo sono tuttavia, totalmente gratuiti; e che nulla ricevono per questo i proprietari, nè intendono percepire così dal municipio come dalle intendenze degli eserciti alleati, contenti appieno i cittadini di potere in qualche modo manifestare per questa guisa all'accolta officialità d'ambo gli eserciti il grato animo loro pei valorosi che sui campi di battaglia sparsero il proprio sangue per la nostra indipendenza.

Brescia, 19 luglio 1859.

Alcuni Bresciani.

L'INGHILTERRA E L' ITALIA

Il giornalismo inglese, dopo la pace di Villafranca, è infiammato d'un grande amore per l' Italia. Noi deploriamo che questo avvenga un po' tardi, lo deploriamo sinceramente, essendo persuasi che il bene della nostra patria sarebbesi più facilmente e più compiutamente ottenuto se il soccorso ci fosse venuto dalla Francia e dall' Inghilterra unite. Se fossimo di quelli che si compiacciono a mostrare la giustezza delle nostre previsioni, ci sarebbe facile il raccogliere nelle colonne del nostro periodico molti articoli in cui si invocava questa stretta alleanza anglo-francese quale la miglior guarentigia dell'emancipazione d' Italia. La storia d' altronde lo dimostra non avere mai l'indipendenza italiana avantaggiato tanto se non in allora quando Francia ed Inghilterra erano d' accordo fra esse.

La *Patrie* di Parigi partendo in massima dallo stesso ordine di idee, si eleva con molta acrimonia contro le attuali declamazioni della stampa inglese e dice con molta ragione :

« La parte della politica inglese nella questione italiana era tracciata di lunga mano, ed il gabinetto Derby non associandosi energicamente e di tutto cuore alla politica francese, commise una specie di fellonia verso il suo paese. Se fosse dipeso da questo gabinetto, la Gran Brettagna che facevasi da tanti anni l'avvocato dell'Italia in Europa, sarebbe passata immediatamente al servizio dell'Austria per abbandonarle mani e piedi legati la sua nobile e sfortunata cliente.

L' ingiustizia era sì enorme, la smentita data a tutto un passato era sì flagrante che se ne ebbe indegnazione e rabbia nei tre regni. Da questo l' insuccesso d' un ministero che aveva preso tante precauzioni per riuscire.

« Ed è questo gabinetto, o i suoi aderenti d'allora, o gl' ingenui suoi complici d' oggidì che tentano di denigrare ciò che venne compiuto in Italia dopo tante battaglie e tanto eroismo ? Oratori e giornali dei vecchi partiti inglesi rincularono quando era necessario procedere, quando vi avea del coraggio a procedere ; essi fanno sembianza di procedere quando non vi ha più nulla a fare.

« Allorquando noi prodigavamo, senza contarlo, il nostro danaro ed il nostro sangue, essi dicevano : « La questione che si agita al « di là delle Alpi non vale nè una gocciola di « sangue inglese, nè una ghinea. » Ora trovano che noi non abbiamo fatto abbastanza. Non è questo un aggiungere ad un vergognoso cinismo una profonda ipocrisia? »

CAVOUR E STEIN

Il *Bund* in un articolo sul conte Cavour fa un parallelo fra questo ministro e il barone Stein di Prussia. La Prussia dopo Iena e il Piemonte dopo Novara, erano sotto il peso della sventura di guerra. Come Stein nell' antica Prussia, così Cavour in Piemonte procedettero animati dallo spirito della libertà, nazionalità ed indipendenza. Stein aveva in vista non solo la Prussia ma tutta la Germania, come Cavour tutta l'Italia. Vennero i tempi della guerra, che riuscì vittoriosa, ma ebbe per effetto di allontanare Stein come Cavour dagli affari ; vi è però una differenza che il *Bund* non rileva abbastanza. Si è che Stein fu allontanato poichè il governo prussiano si diede in braccio alla reazione ; Cavour si ritira semplicemente dinanzi alla situazione creata dalla pace inaspettata. In qualche modo ciò si riconosce però dal *Bund* nella chiusa del suo articolo in cui dice :

« La politica di Cavour molto biasimata, e persino anche molto derisa, ha ottenuto nella guerra or ora terminata, una splendida soddisfazione. Se stava nell'imperscrutibile macchiavellismo dell'imperatore dei francesi di restare a mezza strada e di cancellare la popolarità acquistata colle vittorie del suo esercito mediante un brutto tratto di penna a Villafranca, almeno il ministro piemontese non vi ha nessuna colpa; egli lavava le sue mani nell'innocenza e ritiravasi come Stein sui suoi beni con buona coscienza ottenuta dalla convinzione di aver fatto grandi cose, e di averne voluto delle maggiori. La differenza fra i due potrebbe stare in ciò che l' indispensabilità di Cavour sarà più presto riconosciuta di quello che non si volle riconoscere quella di Stein. »

LA LOMBARDIA

La *Presse* di Vienna valuta nel seguente modo la perdita fatta dall'Austria, perdendo la Lombardia :

« La Lombardia, d' una superficie di 377 miglia tedeschi quadrati, conta 2,903,874 abitanti. Essa contribuì agli introiti totali dell'Austria in contributi diretti ed indiretti che furono nel 1856 di 335,976,156 fiorini per 36,185,641 fior. Questa porzione è proporzionatamente molto considerevole ; giacchè mentre che in tutta la Lombardia l' imposta è in media di fior. 8, 53 kr. a testa, si elevava in Lombardia a 12, 28 in media. É che infatti, sotto il rapporto agricolo ed industriale questo paese era uno dei più ricchi e più avanzati della monarchia. Il valore della proprietà fondiaria è valutato ufficialmente, giusta il prodotto netto, al capitale di 1,054,722,666 fior. ed il valore del suolo solamente a 159,722,925 fior. Il reddito annuo industriale dei lombardi fra cui le liste delle contribuzioni annoverano 73,011 commercianti ed industriali, 1,216 merciai girovaghi, 60,700 operai industriali, 56,384 domestici e 357,489 giornalieri, è valutato a 61,858,000 fior. La parte che la Lombardia avrebbe da pagare nel debito austriaco nel caso in cui il trattato di pace obbligasse la Sardegna ad incaricarsi d'una porzione di questo debito, può essere valutata nelle due seguenti maniere : 1.a, prendendo per base la popolazione, e siccome il debito pubblico austriaco è di 55 fior. per testa, la parte della Lombardia sarebbe in questo caso di 159,500,000 fior.; 2.a, prendendo per base la parte delle contribuzioni, e come questa parte forma il nono per la Lombardia, sarebbero in tal caso 250 milioni di fior. che dovrebbe assumere. Questa maniera ultima sarebbe più favorevole all'Austria, ma noi ignoriamo se la quistione sarà nemmeno proposta. »

INTERNO

Relazioni parziali sulla battaglia di Solferino e San Martino.

COMANDO DELLA QUINTA DIVISIONE.

(Continuazione e fine — V. num. 199)

Salionze, 5 luglio 1859.

Nell' intervallo di queste due ultime colonne combatteva tuttora con molto vigore ed efficacia l' 11 reggimento che le aveva precedute all'attacco, mentre il colonnello Avenati all'estrema sinistra verso le cascine Ceresa e Vestone, privo degli altri tre battaglioni combatteva solo in quella posizione, e dove poi il generale Pettinengo, raccogliendo le poche forze circostanti, rinnovava un attacco ch' egli medesimo guidava, incoraggiando i suoi alla pugna.

Era mezzogiorno, e su tutta la linea gli attacchi progredivano con felice successo. Non solo S. Martino, il Roccolo, la Controcania erano ripresi per la quinta volta, ma si guadagnava molto terreno sull'altipiano di quelle forti posizioni al di là della Controcania.

Quel successo era però passaggiero. La sinistra scemata di tre battaglioni del 12 trattenuti sulla destra, era troppo debole e soverchiata da poderose forze nemiche che già spuntavano il fianco sinistro, e che a 200 passi di distanza facevano scariche a mitraglia.

Si dovette iniziare il movimento di ritirata dalla sinistra, e le altre truppe di mano in mano che si trovavano scoperte in quel fianco, si vedevano costrette a retrocedere.

La 9 batteria da 16 con otto pezzi si era avanzata sulla strada Lugana, ed era mia intenzione dirigerla su quelle alture tanto contrastate, per controbilanciare l'artiglieria nemica che possedeva ivi non meno di 30 pezzi; ma sebbene impiegasse tratto tratto il suo fuoco efficacemente, specialmente in sostegno delle truppe in ritirata, in quel continuo avvicendarsi di posizioni prese e riprese, non venne a capo in quel breve periodo della battaglia di stabilirsi sopra il ciglio dell'altura e di spiegare il suo fuoco simultaneo, perchè la strada era fiancheggiata da lunghi fossi, ed ingombra essa medesima di ambulanze e feriti. E quando una sezione di quella batteria era imminente a stabilirsi sul ciglio della posizione, dopo avere a stento trovato un' uscita da quella strada, dovette essa pure seguire il movimento di ritirata già pronunciato.

Anche il 18 fanteria che si era disposto in colonna d'attacco nelle posizioni del 17 fanteria, non avrebbe potuto con uno sforzo parziale stabilirsi nelle posizioni cedute, ed era costretto a secondare il movimento retrogrado. Per riordinare le forze che già avevano sofferto molte perdite, e che erano stanche pel lungo e pertinace combattimento, ordinava la ritirata sino a Rivoltella, non senza far sosta prima alla ferrovia, poi a metà strada tra la ferrovia e Rivoltella, prendendo ivi posizione.

A tal fine appoggiando la sinistra della brigata Casale a mezzodì di quel villaggio, prolungava la sua destra sino alla ferrovia verso San Zeno: collocava quindi la brigata Acqui in ordine concentrato come riserva dietro lo stesso villaggio, meno un battaglione ed alcune altre forze raccolte nella ritirata, ed estranee alla divisione, che furono ordinate sul davanti, unitamente ad alcuni pezzi di artiglieria.

A proteggere la ritirata il 5 bersaglieri si collocava in convenienti posizioni; e si consecrava quindi con molta solerzia al pio uffizio di trasportare i feriti rimasti sul campo.

Tralascio l'esposizione di quanto operavasi in quel mentre dalla 3 divisione, e restringendomi alla relazione di quanto riflette la 5 divisione, mi rimane ad aggiungere in quale modo procedesse la medesima, riprendendo la marcia offensiva verso le 4 1|2 pomeridiane, appena me ne perveniva l'ordine.

Le truppe si erano colà riordinate e riposate alquanto. L'ordine di riprendere le posizioni tanto contrastate nella giornata, perveniva appunto quando scoppiava un uragano orribile, con impetuoso vento, grandine e pioggia violenta.

S'iniziava nonostante la marcia in due colonne distinte. Quella di destra, brigata Casale, era da me guidata sulla ferrovia; ed ordinavo che la brigata Acqui venisse guidata dal mio capo di statomaggiore tenente colonnello Cadorna, sulla strada Lugana, dandosi il convegno là dove questa ultima interseca la ferrovia. Strada facendo sulla ferrovia, vedendo la 3 divisione già seriamente impegnata col nemico alla destra della posizione ordinava al 5 bersaglieri che era in testa della mia colonna di volgere a destra verso la Controcania; e questo incontratosi per via colla 5 batteria (3 divisione) che aveva d'uopo d'appoggio, si collocava intanto sul fianco di scorta a quell'artiglieria.

La brigata Casale giungendo poi all'incrocicchiamento della via ferrata colla via Lugana, procedeva tosto all'attacco nel seguente ordine:

Dall'11 reggimento il 1 battaglione veniva diretto alla chiesa di S. Martino, il 2, 3, e 4 a sostegno del movimento sulla sinistra.

Del 12 reggimento due battaglioni, nello scopo di coprire la sinistra, furono prima schierati vicino e parallelamente alla ferrovia, e verso il fine dell'azione spediti alla occupazione e perlustrazione del terreno a sinistra della strada che conduce a Pozzolengo. Il 3 e 4 battaglione furono trattenuti in riserva dal generale Mollard lungo la ferrovia.

Il 2, 3 e 4 battaglione dell'11 già in sostegno del 1 battaglione venivano poscia impiegati come segue:

Del 2 battaglione due compagnie sono state inviate in aiuto al 1 battaglione, e le due altre marciavano all'assalto delle Cascine a sinistra collegate col 3 e 4 battaglione.

Il 3 battaglione marciò all'attacco della cascina Chiodino, e se ne impadronì.

Il 4 battaglione marciava pure all'attacco dell'altura coronata di pini.

Sopraggiungeva quindi la brigata Acqui. Il 17 reggimento col 5 bersaglieri erano disposti in battaglia sulla ferrovia. Essendo questa in rilievo, si mettevano in evidenza al nemico, riserve pronte a combattere; ed essendo altronde possibile una sortita da Peschiera, non era prudente lasciare quel lato sguernito; indi col medesimo intento si spingeva innanzi sulla ferrovia uno squadrone cavalleggeri Saluzzo (capitano Colli).

Il 18 intanto si disponeva all' attacco della sinistra della posizione col 1, 3 e 4 battaglione (due compagnie del 2 battaglione essendo state comandate sin dal mattino di scorta ai bagagli e le due altre essendo di scorta alle batterie).

I tre suindicati battaglioni guidati dal generale Gozani montarono all' assalto con ardore e vigore imparreggiabile, e s' impossessarono per non più abbandonarli della chiesa di S. Martino, dell'Ortaglia e dell'altipiano che vi succede, mentre alla destra la 3 divisione e la brigata Aosta davano l'assalto con pari successo; e dove l' 8 battaglione bersaglieri, staccato come sopra si accennò alla destra, veduto avanzarsi una colonna della brigata Pinerolo verso la Controcania posta sulla formidabile posizione, arditamente la precedeva e fugava il nemico.

Ad appoggiare l'assalto del 18 si spedivano in seguito quattro compagnie del 17 e poscia altre due alla sinistra ; ed alle 8 1|2 le restanti 10 compagnie del 17 col 5 battaglione bersaglieri raggiungevano quelle posizioni già stabilmente occupate.

Le artiglierie disponibili e sotto mano di tutte le brigate ivi presenti, furono tosto avviate su quelle alture per assicurarsene il possesso, e quindi la 9 batteria (capitano Vassalli) dalle medesime fulminava essa pure le masse nemiche che già indietreggiavano.

Era sull' imbrunire, e se il nemico sloggiava ancora una volta i nostri da quelle posizioni, stanchi e spossati dopo sì lungo e pertinace combattere, non era sperabile che si potessero riprendere.

L' istante era supremo.

Malgrado il loro possesso che parve oramai stabile, specialmente sulla sinistra, facendosi dal nemico un ultimo disperato tentativo, i generali della 3 e 5 divisione coi loro rispettivi capi di stato maggiore, il maggior generale Gonzani, il tenente colonnello Govone ed altri ufficiali del seguito movevano alla Controcania e raggranellando quanti soldati potevano colla voce, a suono di tromba e di tamburo, cercarono con successo di infondere ancora dello slancio che a ragione doveva per alcuni essere esausto, onde così accumulare in uno stesso punto le maggiori forze possibili, ed assicurarsi un trionfo che tanto ci aveva costato.

Il nemico sloggiato compiutamente, si pose in piena ritirata, salutato dalle numerose artiglierie che avendo oramai il dominio del terreno mitragliavano quelle masse fuggenti.

Le truppe accamparono sul luogo stesso del sanguinoso e memorabile combattimento.

Le nostre perdite furono gravi nella giornata, nel dare tanti replicati assalti a formidabili posizioni occupate da un nemico che aveva il vantaggio del terreno; ma furono pure gravissime nella ritirata quelle del nemico, alla nostra volta avendo i proiettili il dominio su quelle masse ormai disordinate.

Si sono presi dalla divisione 3 cannoni ed un cassone con un centinaio di prigionieri.

Gli atti di valore furono numerosi e segnalati, come si farà palese dal rapporto circostanziato che in proposito avrò l'onore di rivolgerle.

Gli atti di abnegazione, i detti memorabili, i feriti che continuavano a rimanere nelle file, l'ardore col quale da tutti si combatteva, sono però difficili ad enumerarsi.

Fui perfettamente secondato da tutti gli ufficiali componenti questo quartiere generale e particolarmente dal capo di stato maggiore che devo segnalare come ufficiale distintissimo per intelligenza, coraggio e sangue freddo, che così bene condusse la ricognizione del mattino, come trovossi sino al fine ove più necessaria poteva essere la sua presenza.

Gl'impiegati dell'intendenza militare, le ambulanze, i soccorsi religiosi dai cappellani furono prestati con molta cura, diligenza e premura.

Questi servigi riescivano tanto più faticosi, dacchè il domani accampando solo la divisione in quella regione, doveva provvedere alla tumulazione e al trasporto dei feriti di due divisioni e mezza, e di quanti aveva lasciati il nemico sul terreno, e malgrado le ambulanze e le fatte requisizioni, i mezzi erano scarsi a ciò. Ordinava una perlustrazione generale dei numerosi cascinali dei dintorni, che disertati dagli abitanti erano popolati di feriti, amici e nemici; senza del che correva pericolo di non venire in cognizione di quanti erano giacenti in quei dintorni aspettando un soccorso.

Terminerò con un episodio di quella gloriosa giornata.

Lo squadrone cavalleggieri Saluzzo collocato sulla ferrovia verso Peschiera, vedendo da lungi un convoglio diretto a Rivoltella, vi frapponeva degli ostacoli: accortosene il macchinista, si fermava in tempo. Discendevano da un vagone alcuni individui, ma vistisi inseguiti dai nostri cavalleggieri, vennero a capo di rimontare e retrocedere col convoglio, meno un ufficiale di statomaggiore, il quale volendosi difendere ebbe una ferita rimanendo prigioniero.

Quell'ufficiale possedeva l'ordine di una distribuzione straordinaria di vino alle vittoriose I. R. truppe.

Il luogotenente generale
D. Cucchiari.

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto 12 corrente venne stabilito che il numero dei dottori assistenti alle cliniche universitarie nello spedale civile di Cagliari sarà di due, uno dei quali verrà applicato alla clinica medica, e l'altro alla clinica chirurgica, e si determinano le norme per la loro nomina.

— S. A. R. il principe di Savoia-Carignano, luogotenente generale di S. M., con decreti 9 corrente, si è degnato nominare a cavalieri dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro,

Sulla proposta del ministro dell' istruzione pubblica il canonico Guglielmo Alasia, presidente del consiglio direttivo delle cliniche universitarie nell'ospedale maggiore di san Giovanni Battista di Torino;

E su quella del ministro dell'interno l' aiutante di segreteria presso il consiglio di stato Ilario Allason.

— Sulla proposta del ministro delle finanze e con decreto 5 corrente S. A. R. il principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M., si è degnato nominare a cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro Giovanni G. Bétrix, direttore della Banca di Savoia (sede d'Annecy).

— Con decreti di S. A. R. il luogotenente generale del regno, ed ordini ministeriali in data del 6, 9 e 12 luglio corrente, ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale delle contribuzioni dirette:

Favre Francesco, esattore a Vieugy, collocato a riposo per motivi di salute ed ammesso a far valere i titoli alla pensione;

Curtet Francesco, esattore a Sillingy, traslocato a Vieugy;

Cermelli Carlo, esattore a Castellazzo, traslocato a Bosco;

Vercellone Emilio, esattore ad Argonnex, traslocato a Centallo;

Tedeschi Francesco, esattore a S. Martino Siccomario, traslocato a Centallo;

Tua Angelo, geometra addetto all' amministrazione centrale del catasto, nominato verificatore conservatore e destinato a Mandas.

— S. A. R. il luogotenente generale di S. M., con decreto in data del 9 luglio corrente, ha nominato:

Carlo Alberto Monneret, applicato di 4 classe nell'amministrazione del debito pubblico, a tesoriere provinciale di 5 classe.

E con decreti ministeriali della stessa data lo stesso Carlo Alberto Monneret venne destinato alla tesoreria provinciale di Lanusei, ed Antonio Tuluè Mameli, tesoriere provinciale in detta provincia, venne traslocato alla tesoreria provinciale di Chiavari.

— S. A. R. il luogotenente generale di S. M., in udienza del 9 luglio corrente:

Ha collocato a riposo per motivi di salute Amedeo Bernard, verificatore alla salina di Moûtiers, e lo ha ammesso a far valere i titoli alla pensione.

E con ordine di cambiamenti in data 8 corrente mese:

Giuliano Regesta, ricevitore principale alla dogana di Pontebelvicino, venne traslocato alla dogana principale di Genova.

— Sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, S. A. R. il principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale del regno, ha fatto nelle udienze del 9 e 12 corrente luglio le seguenti disposizioni:

Ugo dott. Antonio Maria, professore d' istituzioni medico-chirurgiche nell' università di Cagliari, confermato vice-rettore dell'università medesima per l'anno scolastico 1859-60;

Grana avv. coll. Nicolò, reggente la cattedra d' istituzioni di diritto romano e canonico nella R. università di Sassari, nominato professore della cattedra medesima;

Marci dott. coll. Giuseppe, settore-capo anatomico presso la R. università di Cagliari, nominato reggente la cattedra d' igiene, polizia medica, medicina legale e tossicologia nella stessa università.

— S. A. R. il luogotenente generale del Re accordò, in data del 15 luglio 1859, l'*exequatur* di console degli Stati Uniti d'America in Genova al sig. Guglielmo L. Patterson.

FATTI DIVERSI

Partenza. — Il conte Cavour è partito oggi, giovedì, per la sua campagna di Leri, donde fra pochi giorni si recherà in Svizzera.

Azione generosa. Il signor Bartolomeo Billet di Rumilly, domiciliato a Madrid, ha fatto dono della somma di mille reali di Spagna (fr. 262 50) per essere impiegata a beneficio dei feriti della regia armata. Il governo si reca a grata premura di render noto al pubblico codesto tratto di patriottica generosità.

Esposizione. — L'esposizione degli oggetti che dalle cinque parti del mondo inviarono il seicento missionari sardi si trova tuttora ed a tempo indeterminato aperta in Torino nelle sale del palazzo demaniale, via Bogino, num. 10. La direzione, nel differire la chiusura di questa esposizione ricca di svariati e preziosi oggetti, ebbe principalmente in mira di ottenere anche il concorso delle altre provincie italiane al filantropico scopo come si è quello di coadiuvare l' esplorazione di lontane regioni abbondanti d' innumerevoli ricchezze, spargendovi ad un tempo coi lumi della fede i germi della civiltà.

Noi non possiamo restare dal far plauso anche agli egregi direttori di questa impresa, i quali, dividendo colle famiglie povere dei contingenti il prodotto dell' esposizione, nel mentre mirano all' incivilimento di terre lontane, dimostrano di non obbliare le sofferenze dei proprii concittadini e danno a conoscere di essere animati da vero ed evangelico patriotismo.

Pubblicazioni. Riceviamo il primo fascicolo di un' opera cronologica, la quale continuata con discernimento promette di tornar assai giovevole all'istruzione. Essa s'intitola:

Libri Nuovi. — *Tableaux synoptiques et cronologiques de l'Histoire universelle contemporaine, donnant mois par mois et presque jour par jour la situation politique de tous les états connus du globe — faisant suite à l'Atlas de Lesage. — Première partie, depuis la révolution de février 1848 jusqu'au congrès de Paris en 1856, par C. Court vérificateur des contributions.*

Quest'opera si trova presso Giannini e Fiore e fratelli Bocca.

NOTIZIE POLITICHE

La Toscana si prepara con ordine ammirabile alla nomina della rappresentanza popolare.

Essa vi si prepara tranquillamente, persuasa come è che non vi sarà intervento per ristorare un governo che ha contra di sè anche coloro che nel 1849 gli si erano mostrati favorevoli.

Dieci anni di politica granducale hanno disingannato ed alienato dalla dinastia di Lorena tutti coloro che credevano possibile quella dinastia divenisse italiana.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 19:

« Ci viene da buona fonte di Milano:

« La causa della inopinata pace è stata la minaccia di una guerra generale europea che non poteva sostenersi senza tutto compromettere, per il che è bisognato fondarla sopra basi ben diverse da quelle che le vittorie riportate facevano sperare, se la guerra poteva giungere al suo compimento. Così non è stato possibile ottenere dall' Austria l'abbandono della Venezia, che le rimane, ma dove saranno truppe italiane e governo italiano per formar parte della confederazione italiana. Il Piemonte dovrà contentarsi della Lombardia e di Piacenza e forse di Parma, ma tutto questo non è forse assetto definitivo, perchè le basi per la pace gettate fra i due imperatori senza l'intervento del Re saranno suscettibili di riforme utili nel congresso che dovrà riunirsi, e nel quale potranno esser meglio fissate le sorti speciali di Modena e di Toscana.

« La strada che i toscani si sono determinati di seguire è la sola buona. Per mezzo dei corpi costituiti, essa farà aperto qual sia l'intendimento suo nelle proprie sorti future, e l'Europa accoglierà, non se ne può dubitare, i voti di un popolo che ha tanti titoli al rispetto universale. Procedendo per questa via ogni pretesto è tolto al disordine, che comprometterebbe invece l'avvenire della Toscana. »

—

La reazione forma nelle Romagne delle bande di briganti, per turbare le popolazioni.

Ma queste non sono disposte a lasciare che questo mal germe del governo papale si radichi e si estenda.

Dove appaiono bande di briganti si improvvisano colonne mobili di soldati per combatterle.

Ecco che cosa si manda da Ferrara, 17, a Bologna:

« Saputosi che nella notte alla villa di Fossalto (prov. di Ferrara) si era radunato in buon numero di briganti capitanati dal paroco Cotti, si decise di disperderli. Fu improvvisato un distaccamento di truppe, forte di 60 uomini sotto gli ordini del capitano Cavanna, e spedito a quella volta. Il distaccamento fu ricevuto a fucilate per cui rispose energicamente caricando alla baionetta i briganti che erano circa in numero di 100, e di cui venne morto un certo Droghetti, e 29, oltre il prete, furono fatti prigionieri. Fu ordinata un' immediata procedura. »

—

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Bologna, 17 luglio.

La notizia dei preliminari di pace, ed il tenore dei patti convenuti tra i due imperatori, fecero pessima impressione nell'animo di questi cittadini, i quali sono ansiosi di conoscerne i particolari. Intanto lo spirito di questa popolazione è deciso di passare a qualsiasi determinazione piuttosto che ritornare sotto l'antica dominazione dei preti. Nessuno può farsi una idea precisa dell'odio in cui sono tenuti i pochi partigiani del governo cardinalizio. Se l'Europa intende conseguire una pace durevole, non può a meno di pensare alle Legazioni, dove in luogo dell'ordine che attualmente regna, nella speranza di mantenersi indipendenti dalla corte di Roma, succederanno rivolgimenti e scene di sangue se si tentasse un' impossibile ristorazione. Il nome del marchese d'Azeglio ha una forza magica. Essendosi ieri saputa la sua partenza, vi fu una vera costernazione, e gli animi si tranquillizzarono allora soltanto quando vennero assicurati che l'assenza sarebbe stata di pochi giorni. Intanto il ministero nominatosi provvisoriamente per le Legazioni, ha cominciato a funzionare; ma i vice-commissarii non si sono ancora recati al loro posto, avendo l' ordine di aspettare il ritorno d'Azeglio. Si trovano da ieri in Bologna i vice-commissarii straordinarii Migliorati, Rora ed Ara, che dimorano colla commissaria governativa in S. Michele del Bosco, donde discendono al palazzo governativo per le opportune direzioni; essi vennero accolti festosamente perchè preceduti da fama di uomini capaci e liberali. La città è animatissima di sensi italiani ed in sommo grado affezionata al Piemonte. Il battaglione bersaglieri e real navi ricevono continue prove di affezione e simpatia. Il reggimento di cavalleria Vittorio Emanuele ha, in poco tempo di suo soggiorno, arruolati oltre a cento soldati di bellissimo aspetto e di ottime intenzioni. Già da qualche giorno il generale Mezzacapo partì pei confini col suo corpo, benchè non possa esservi pericolo che gli svizzeri vogliano invadere le Legazioni, sapendo che dovrebbero aspettarsi un ricevimento tutt' altro che piacevole. Si fanno correre molte voci in Bologna circa la futura composizione del gabinetto piemontese; ma s'ignora sinora se siasi o non potuto effettuare. Qui mancano i giornali piemontesi, od almeno ve ne sono pochissimi. Questo difetto è sentito moltissimo nelle presenti circostanze specialmente, in cui si trattano a Torino gli affari più essenziali della penisola italiana.

—

Sembra certo che il congresso avrà luogo a Zurigo tra Napoleone III, Vittorio Emanuele e l'imperatore d'Austria.

Il *Monitore di Bologna* del 16 annunziava la partenza del commissario Massimo D' Azeglio da Bologna per Torino.

Leggesi nella *Gazzetta di Modena*:

« Il cav. Giuseppe Malmusi, l' avv. Luigi Carbonieri e il march. Camillo Fontanelli sono stati inviati presso le corti di Torino, Parigi e Londra all' oggetto di esprimere i voti delle provincie modenesi perchè sia rispettata la solenne dedizione fatta a S. M. Vittorio Emanuele. »

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Varie lettere del quartiere generale confermano che il colloquio fra i due imperatori a Villafranca si terminò colla presentazione fatta dall' imperatore d'Austria d'un progetto di trattato che l'imperatore Napoleone non credette bene di accettare prima di riferirne al Re Vittorio Emanuele. Di ritorno a Valeggio, ebbe luogo una conferenza fra l' imperatore ed il Re, alla quale fu chiamato anche il principe Napoleone, ed in seguito a questa, ad un'ora già avanzata della sera, il principe Napoleone fu incaricato di fare conoscere all'imperatore d'Austria che le sue proposte erano accettate. Il principe non ritornò da Verona che il 12 e fu il 13 che l'armata conobbe, per mezzo del proclama dell' imperatore, essere stati sottoscritti i preliminari di pace. »

Il *Morning Post* ha un articolo per dimostrare la necessità di un congresso europeo per assestare gli affari d' Italia. Dopo aver accennato alle molte questioni che richiedono una soluzione, dice:

« Quanto più esaminiamo le proposte, tanto più ci sembrano complicate, e ci appare perfettamente chiaro che solo un congresso può risolverle. In quanto a noi, non possiamo a meno di riconoscere, che stando le proposte basi, la guerra ha solo surrogato nuove difficoltà alle antiche, collo svantaggio addizionale che le nuove sono di gran lunga maggiori. Havvi per altro la speranza per l'Italia, che la Francia e l' Austria riferiranno all' arbitraggio delle grandi potenze i punti che non potrebbero altrimenti comporre fra di loro. »

— Il *Bund* pubblica una nota del consiglio federale svizzero nella quale si giustifica presso il governo sardo contro il rimprovero contenuto in un precedente carteggio sugli affari degli svizzeri in Italia, che la Svizzera abbia mostrato predilezione per gli austriaci non mantenere le disposizioni della neutralità.

— Le determinazioni del concordato di Baden sono quasi eguali a quelle del Wurtemberg; all' arcivescovo è stata concessa una maggior facoltà per la punizione degli individui dello stato ecclesiastico. Le scuole invece sono rimesse all'autorità dello stato.

— Si scrive da Berlino, 14 luglio alla *Gazzetta delle Poste* che colà in circoli diplomatici si narrava il seguente motivo per l'accelerazione della pace. Il principe reggente aveva ordinato, per il caso che gli affari prendessero una piega bellicosa, anche la mobilizzazione dei tre corpi d' armata che finora erano stati eccettuati. Di questo provvedimento fu informato l'imperatore dei francesi col mezzo della legazione francese. Intanto il gabinetto inglese nel suo dispaccio 7 luglio aveva dichiarato al gabinetto prussiano, che non era ancora giunto il momento per intendersi sopra una comune base della pace, e che l' Austria per il suo malgoverno aveva perduto il diritto di possedere territori in Italia. La Prussia avrebbe risposto accennando all' Irlanda per dimostrare che la pretensione dell'Inghilterra non aveva alcun fondamento ammissibile.

— Si scrive da Vienna 14 luglio al *Giornale tedesco di Francoforte* che i reggimenti lombardi al servizio dell'Austria, che vengono disciolti e rimandati in patria sono i seguenti: n. 23 Airoldi, 38 Haugwitz, 43 Alemann, 44 Arciduca Alberto, 55 Bianchi, poi i soldati dei tre battaglioni di cacciatori n. 6, 11 e 18 come anche quelli che servivano nei reggimenti dei dragoni e degli ulani.

Il 15 era giunto a Vienna il generale Benedeck. Il duca di Modena vi era aspettato per il giorno 18. Infatti un telegramma da Vienna del 19 nei giornali francesi annuncia il suo arrivo. Anche l' arciduca Guglielmo è arrivato a Vienna per assumere il comando in capo dell'armata austriaca. Le voci intorno ai cambiamenti nel gabinetto di Vienna sono cessate. Si dice invece che alle provincie saranno dati speciali statuti.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 21 luglio, sera.

Monaco, 21. Oggi sua maestà il Re all'apertura delle camere disse che la conclusione della pace permetteva di diminuire i crediti domandati, e che presenterà un progetto di legge nel senso della costituzione. Le commissioni saranno elette in conformità alla legge del 1848.

Borsa di Parigi del 21.

Fiacchezza: nessun movimento d' affari Il 3 0|0 chiuso a 67 75, in ribasso di 30 cent.

Azioni del Credito Mobiliare 792 (ribasso di 15 fr.).

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 417 (ribasso di 5 fr.).

Id. id. Lombardo-Veneto 542 (ribasso di 5 fr.).

Borsa di Parigi del 21 luglio.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0|0 . . .			68 »	67 75
4 1|2 p. 0|0	95 75	95 60		
Consolidati ingl.			95 1|8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0	83 50	» »	senza vaglia	
1853 3 p. 0|0	55 »	» »		

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli **agenti di cambio e sensali.**– *Corso autentico.* – *Torino*, 21 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina in contanti	in liquidazione
1849 5 0[0	1 luglio	84 80	84 60 31 luglio	—	85 20 31 luglio
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. c. c.	— —		— —	81	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ap.	— —		—	400	
Obbl. n.	— —		— — —	260 —	259 31 luglio

Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta		
Francoforte sul M.		
Lione	100 90	100 00
Londra	25 37 1[2	25 27 1[2
Milano		
Parigi	100 90	100 10
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*		

Corso delle monete	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 15	20 19
» di Savoia	28 73	28 80
» di Genova	79 25	79 80
Argento ed erosomisto		
Aggio p 0[00	10 »	15 »

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria	4 40	9 10		12 25	6 35	
da Arona	5 25	8 40		12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto						
Arona						
Pallanza						
Intra						
Magadino						
Corse discendenti.						
da Magadino				» »	» »	
Intra					» »	
Pallanza					» »	
Arona					» »	
Sesto				» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 0		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	7 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 20	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 20	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 42	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	3 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.